

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GENNARO MALGIERI

La seduta comincia alle 12,10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione della fondatrice, Jody Williams, e della coordinatrice internazionale, Elizabeth Bernstein, della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, l'audizione della fondatrice, Jody Williams, e della coordinatrice internazionale, Elizabeth Bernstein, della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine, le quali sono accompagnate dalla signora Simona Beltrami, coordinatrice della Campagna italiana, e dalla signora Nicoletta Dentico, Presidente della Campagna italiana.

Come tutti sanno, il problema delle mine antiuomo suscita orrore in ogni parte del mondo e bisogna essere grati a coloro che hanno promosso questa campagna internazionale per aver sensibilizzato i Governi, i Parlamenti e i popoli

riguardo a un dramma che spesso non ha trovato spazio sui grandi media internazionali. Ricordo che la signora Williams, oltre alle tante benemerenze che ha maturato in questo campo, ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1997 ed è una delle dieci donne insignite del premio Nobel, delle quali soltanto tre sono americane. Il premio Nobel per la pace è stato attribuito anche alla Campagna per la messa al bando delle mine nella persona della signora Elizabeth Bernstein.

La situazione rimane drammatica, nonostante l'impegno profuso da questa organizzazione non governativa, come si evince dall'ultimo rapporto redatto dall'organizzazione stessa. Ricordo che la produzione di mine è imponente e i paesi produttori sono ben quindici, di cui nove in Asia, tre in Medio Oriente, due in America e uno in Europa. Più dettagliatamente, i paesi asiatici sono la Birmania, la Cina, la Corea del nord, la Corea del sud, l'India, il Nepal, il Pakistan, Singapore e il Vietnam. I paesi mediorientali sono l'Egitto, l'Iran e l'Iraq, naturalmente prima della guerra. I paesi americani sono Cuba e gli Stati Uniti, mentre in Europa solo la Russia continua a produrre mine antiuomo.

I paesi in cui è stato confermato l'uso di mine da parte delle forze governative sono sei (erano nove nel 2002 e tredici nel 2001), di cui quattro in Asia, uno in Medio Oriente (in Iraq durante la preparazione del conflitto) e uno in Europa (Russia).

Sono inoltre undici i paesi in cui gruppi di opposizione armata fanno uso di mine: quattro in Africa (Burundi, Repubblica democratica del Congo, Somalia e Sudan), uno in America (Colombia), quattro in Asia (Birmania, Filippine, India e Nepal) e due in Europa (Georgia e Russia).

I paesi colpiti sono ben ottantadue, di cui ventitré nell'Africa Sub-sahariana, dieci in America, quattordici in Asia, ventuno in Europa e in Asia centrale (Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Cipro, Croazia, Danimarca, Georgia, Grecia, Kirghizistan, Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Serbia Montenegro, Tagichistan, Turchia, Ucraina e Uzbekistan) e quattordici in Medio Oriente e Nord Africa. Quindi il *parterre* dei paesi colpiti dall'uso delle mine è imponente.

Questo quadro, necessariamente «ragionieristico», ci dà il senso di come la Convenzione di Ottawa (firmata il 18 settembre 1997 ed entrata in vigore il 1° marzo 1999) per larga parte sia rimasta disattesa, pur essendo stata ratificata da ben 141 Stati. Ricordo che la firma della Convenzione è giunta alla conclusione di un processo negoziale, denominato «processo di Ottawa», che iniziò nell'ottobre 1996. Tale processo fu articolato in una serie di conferenze diplomatiche che videro la partecipazione di molti paesi e di rappresentanti di un numero sempre crescente di Stati, osservatori e organizzazioni umanitarie e non governative. Il processo aveva preso l'avvio dall'insoddisfazione di alcuni paesi, guidati dal Canada, verso gli esiti della Conferenza di revisione del secondo Protocollo alla Convenzione sulle armi indiscriminate e dalla conseguente decisione di organizzare autonomamente una conferenza internazionale sulle mine antipersona, con l'obiettivo di creare un'area libera dalle mine tra i paesi dichiaratisi favorevoli al divieto di utilizzo, e di procedere sulla strada del raggiungimento del bando totale.

Pochissime parole — ovviamente, per lasciare spazio alle nostre ospiti — circa l'*International Campaign to Ban Landmines*. L'organizzazione, promossa dalla signora Williams e lanciata nel 1992, è coordinata da uno staff di 8 persone e da un comitato composto da 13 organizzazioni non governative; ha esteso nel tempo una rete che si compone oggi di ben 1.200 organizzazioni sparse in 60 paesi, organizzazioni che lavorano a livello locale,

regionale, nazionale e internazionale allo scopo, appunto, di mettere al bando le mine antiuomo. L'impegno dell'organizzazione ha contribuito ad ottenere rilevanti risultati, tra i quali la firma della Convenzione di Ottawa.

Naturalmente, saranno le nostre interlocutrici ad illustrare l'attività dell'organizzazione da loro fondata e promossa; dando loro, dunque, il benvenuto ed esprimendo l'ammirazione del Parlamento italiano, le invito a prendere la parola.

JODY WILLIAMS, *Fondatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine*. Signor presidente, desidero anzitutto formulare il mio ringraziamento per l'opportunità offertaci di essere ricevuti oggi dal Comitato nonché per il suo intervento introduttivo nel quale così puntualmente ha descritto le attività della Campagna ed il livello cui sono giunte. Proprio in ragione dell'eshaustività del suo intervento, preferirei affrontare, oggi, un differente aspetto della Campagna.

Quando, nel 1997, ci è stato assegnato il premio Nobel per la pace, due sono state le ragioni che hanno indotto il comitato ad attribuircelo. La prima risiedeva nella circostanza di aver fatto nostro quanto, allora, si riteneva fosse soltanto un sogno utopico — ovvero la completa liberazione del mondo da questo genere di armi — e di averlo tradotto in realtà, riuscendo a predisporre e a fare firmare il testo della Convenzione per la messa al bando delle mine. Il secondo motivo risiedeva nell'aver saputo offrire, con la nostra attività, un nuovo modello, atto a dare nuove speranze al mondo intero e nuove certezze per la sicurezza umana. Infatti, tale modello apriva una nuova strada con cui affrontare siffatti problemi, prevedendo la cooperazione tra la società civile, i Governi, le Nazioni Unite e la Croce rossa internazionale. Tutti questi interlocutori si sarebbero adoperati per lavorare insieme e creare una sorta di *partnership* per il perseguimento del nostro obiettivo.

Naturalmente, l'organizzazione è stata molto gratificata da questo importante riconoscimento del lavoro svolto; ma

quanto soprattutto mi sta a cuore sottolineare è il nuovo modo di agire cui facevo cenno dianzi. Si è trattato di un nuovo modo di collaborare, cercando di tradurre in realtà quanto si riteneva fosse soltanto utopia; ma il nostro è stato un lavoro molto duro, capillare, condotto nel quotidiano ed il successo è stato determinato dall'aver avuto una chiara strategia predisponendo un piano d'azione ben definito. Non si è trattato di un'utopia.

Oggi, a mio avviso, soprattutto dopo gli attacchi dell'11 settembre che hanno colpito il mio paese, siamo di fronte ad un atteggiamento troppo cinico; si pensa siano irrisolvibili i problemi inerenti alle violazioni dei diritti dell'uomo o al ripristino della pace. Si ritiene che attività quali le nostre appartengano davvero al mondo dell'utopia e tendano, quindi, ad obiettivi effimeri, non conseguibili.

Con il nostro movimento per la messa al bando delle mine, abbiamo respinto l'idea che il nostro obiettivo fosse appunto utopico; infatti, ci siamo rivolti ai singoli Governi affinché ciascuno di essi partitamente adottasse singole misure; misure idonee, però, a costituire i mattoni dell'edificio che cercavamo di costruire. Tanto ciò è vero che i vari Governi e gli stessi responsabili delle Forze armate hanno preso atto della perseguibilità di un ideale ritenuto così utopico e si è verificato un graduale cambiamento di mentalità. Ci si è resi conto che il problema delle mine poteva essere risolto; anzi, proprio la *partnership* instauratasi tra i vari Governi - che, individualmente, avevano adottato misure di carattere interno - unitamente alla Campagna che noi andavamo conducendo ha consentito che si cominciasse a radicare la convinzione che le nuove disposizioni di diritto internazionale potessero trovare attuazione.

Quando abbiamo avviato la Campagna, le mine antiuomo rappresentavano l'arma che, negli ultimi cento anni, tutti i paesi del mondo, ogni volta che si erano trovati in situazioni conflittuali, avevano impiegato. Quindi, il nostro primo successo, nell'opera condotta con gli Stati e le società civili per la stesura del testo del

trattato, è consistito nel mettere per la prima volta al bando questa arma convenzionale il cui uso era pure così generalizzato. Infatti, all'inizio della Campagna, 54 erano i paesi al mondo che producevano e trasportavano tali mine mentre tutti gli altri, senza eccezioni, ne facevano uso. Oggi, invece, questi paesi si sono ridotti drasticamente, da 54 a non più di 13, forse 12. È un successo strepitoso se si considera il contesto planetario, anche perché nessuno per l'innanzi aveva mai considerato tale possibilità. Dunque, da quando abbiamo cominciato la Campagna ad oggi, e perciò in un tempo relativamente breve, abbiamo raggiunto un grande successo. Oggi ancora 80 paesi sono contaminati da queste mine e una buona metà di essi ha avviato dei programmi di sminamento. Questo mi sembra un dato molto significativo. Ogni anno il numero di nuove vittime colpite da questi ordigni diminuisce; il nostro obiettivo è quello di fare in modo che ciò non accada più, ma è comunque positivo che vi siano dei miglioramenti.

Vi illustrerò ora la situazione attuale e vi spiegherò le ragioni per cui è necessario che questa forma di collaborazione continui. Siamo vivendo un momento particolarmente critico nell'ambito della nostra attività, perché stiamo preparando un'importante conferenza internazionale che si terrà a Nairobi nel dicembre 2004. Si tratta della prima conferenza di revisione del trattato per la messa al bando: in quell'occasione i Governi e gli Stati dovranno stabilire il programma per il periodo 2005-2009.

Come titolari della Campagna, ci stiamo impegnando molto per il successo di questa conferenza che riteniamo importante, e chiediamo a tutti i nostri partners e a tutti i Governi di dare prova dell'importanza di questa conferenza con l'invio di delegazioni composte da personalità di alto rilievo. Chiediamo inoltre ai Governi di mantenere vivo l'impegno quotidiano affinché gli obblighi assunti con la firma del trattato possano essere pienamente realizzati. Questo significa che i paesi che hanno le disponibilità finanzia-

rie dovranno continuare a contribuire economicamente alle campagne di bonifica delle mine ancora esistenti.

Nel caso specifico dell'Italia, siamo molto felici per la posizione di guida che ha assunto il vostro paese, il quale, pur essendo stato in passato produttore di questi ordigni, ha deciso di cambiare radicalmente atteggiamento. La legislazione italiana sulle armi convenzionali è tra le più restrittive in Europa e per questo ci auguriamo che l'Italia possa continuare ad avere un ruolo guida e che possa essere un esempio per altri paesi. Ricordo peraltro che l'Italia, nel corso degli ultimi tre anni, ha offerto un contributo medio di 5 milioni di euro l'anno per le attività di bonifica e per la messa al bando delle mine. Pur essendo soddisfatti di questo dato, siamo rimasti delusi nell'apprendere che nella prossima legge finanziaria è stata prevista una drastica riduzione dell'importo stanziato. Chiediamo ovviamente che l'importo previsto venga mantenuto nella misura degli anni precedenti, se non addirittura incrementato.

Concludo con due osservazioni. L'unico strumento di controllo delle armi convenzionali che abbia avuto successo nell'affermazione del rispetto dei diritti umani è rappresentato dall'impegno che abbiamo speso attraverso le nostre conferenze e i nostri scritti in tutto il mondo. I risultati che abbiamo raggiunto dimostrano chiaramente alla comunità internazionale che esiste un modo differente di combattere il terrorismo. Credo che il nostro modello sia la prova del fatto che tutelare la sicurezza degli individui sia la strada per giungere ad una sicurezza globale e che questa sicurezza non si consegue attraverso la produzione di armi sempre più sofisticate — cosa che attualmente il Governo del mio paese, gli Stati Uniti, sta facendo —. Anche l'arma più sofisticata e più potente del mondo non è riuscita ad impedire quanto è successo a New York. Soltanto quando riusciremo ad assicurare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo saremo in grado di garantire la pace planetaria.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte: noi che crediamo nei diritti dell'uomo, nel testo della Convenzione per la messa al bando, nei principi fondamentali del diritto internazionale, siamo convinti che questa nostra opera sia giusta. Dobbiamo estendere questo modello ad altri campi, per giungere ad affermare il rispetto di tutti i diritti dell'uomo. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Williams, in maniera tutt'altro che rituale e formale e con profonda convinzione, anche per averci ricordato che la sicurezza globale non si consegue con la corsa agli armamenti. Ritengo questo un principio sul quale non soltanto i mezzi di informazione di massa e gli intellettuali, ma soprattutto le classi politiche, i Parlamenti e i Governi devono interrogarsi, per avviare una riflessione che coinvolga globalmente tutta l'umanità. È un problema culturale — mi permetto di dire — prima che politico. Se non si arriva ad una consapevolezza di questo tipo, credo che tutti gli sforzi di coloro che desiderano la pace saranno prima o poi vanificati.

Inoltre la ringrazio, signora Williams, anche per aver riconosciuto che l'Italia ha assunto una posizione guida in questo campo. Io le do un'ulteriore notizia: il 22 ottobre, su iniziativa dell'onorevole Calzolaio, il Parlamento ha approvato all'unanimità una risoluzione per finanziare il fondo per lo sminamento umanitario.

Per quanto concerne le sue preoccupazioni circa i tagli che potrebbero essere operati nella prossima legge finanziaria rispetto ai 5 milioni di euro annui che negli ultimi tre anni erano stati stanziati dal Governo, il Parlamento — credo di poterlo affermare a nome di tutto il Comitato — farà il possibile affinché questo non accada. A riprova della nostra determinazione è stato presentato, non più tardi di qualche minuto fa, un emendamento al disegno di legge finanziaria firmato da molti deputati, tra cui l'onorevole Calzolaio, e modestamente anche dal sottoscritto, a titolo personale ma anche come presidente del Comitato permanente

sui diritti umani, per evitare che ciò accada. Mi auguro naturalmente che in occasione della prima conferenza di revisione della Convenzione di Ottawa, che si terrà a Nairobi, l'Italia, insieme agli altri paesi europei, si possa presentare con un bilancio assolutamente positivo nella lotta contro le mine antiuomo.

Do ora la parola alla signora Elizabeth Bernstein.

ELIZABETH BERNSTEIN, *Coordinatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine*. La presidente ha già illustrato ampiamente la nostra attività, pertanto il mio intervento sarà molto breve.

Come ha detto la mia collega, la nostra Campagna non ha mai riposato sugli allori e ci siamo sempre dati moltissimo da fare; quest'anno ci stiamo adoperando ancora di più per l'organizzazione e il successo della conferenza di revisione della Convenzione di Ottawa, che avrà luogo a Nairobi. In vista dell'organizzazione della Conferenza si è tenuta una riunione con tutti i nostri membri provenienti da ottanta paesi. La riunione si è svolta a Bangkok a settembre e ha seguito la quinta riunione che era intervenuta tra i Governi parte del trattato stesso.

In questa occasione abbiamo sottolineato ed enfatizzato il nostro impegno e gli obiettivi che ci siamo prefissati fin dall'inizio dell'attività della nostra Campagna. Come diceva giustamente la signora Williams, stiamo attraversando una fase molto critica. È vero che il nostro modello e il nostro esempio si possono applicare a molte altre situazioni, ma non dobbiamo dimenticare che non deve fallire la nostra attività fondamentale e che non dobbiamo estinguerci prematuramente. Dobbiamo ricordare, quindi, il nostro obiettivo principale, che è quello della piena attuazione e dell'implementazione del trattato di messa al bando.

È necessario cogliere lo slancio che viene dato alla nostra attività dalla conferenza di Nairobi del 2004 per riconfermare il nostro impegno ma anche per sollecitare quello dei vari Governi. Occor-

rono quindi un'affermazione politica ed un maggiore contributo finanziario per il conseguimento dei nostri obiettivi.

Dopo la tappa di Roma ci recheremo a Cipro dove incontreremo l'ambasciatore austriaco e il Presidente della Repubblica di Cipro per la predisposizione della parte logistica della conferenza di Nairobi e simbolicamente ci sarà anche la distruzione di un arsenale per lanciare l'immagine della conferenza stessa. Questo evento fa parte della nostra Campagna e tutti i paesi che parteciperanno alla conferenza di Nairobi dovrebbero distruggere il loro arsenale di mine come gesto di volontà nei confronti della conferenza stessa.

L'altro obiettivo della Campagna è quello di fare nuovi proseliti tra quei paesi che ancora non hanno firmato il trattato: alcuni paesi del Medio Oriente e dell'ex Unione sovietica e l'Indonesia.

L'Italia, nella sua veste di Presidente di turno dell'Unione europea, ha svolto un magnifico ruolo per la globalizzazione e l'universalizzazione di questo sforzo e pertanto esprimo il mio pieno apprezzamento per questa attività.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Bernstein anche per questo ultimo riconoscimento dato al nostro paese nella funzione di Presidente di turno dell'Unione europea. Do ora la parola al presidente della Campagna italiana per la messa al bando delle mine, signora Nicoletta Dentico.

NICOLETTA DENTICO, *Presidente della Campagna italiana per la messa al bando delle mine*. Signor presidente, dieci anni fa, il 1° dicembre 1993, veniva lanciata la Campagna italiana per la messa al bando delle mine in una terra desolata nella quale parlare di mine voleva dire affrontare un argomento tabù; mi fa molto piacere che Jody Williams sia presente in questa occasione, che rappresenta quasi una coincidenza temporale. Infatti, quando lanciammo questa Campagna, eravamo assolutamente soli mentre oggi, anche in Italia, la Campagna per la messa al bando delle mine, sia nell'ambito della

società civile sia nell'ambito della interazione con i Parlamenti, i Governi e le istituzioni, rappresenta un modello di successo, che ha fatto scuola diventando un po' un'apripista per altre esperienze. Vorrei, dunque, sottolineare questo decennale al fine di evidenziare come occorra molto tempo per produrre cambiamenti e per combattere il terrore.

A tale riguardo, osservo come il movimento contro le mine sia stato abbastanza antesignano di un terrore nascosto - visto, però, da migliaia di persone nel mondo -; il movimento stabilisce un modello di lotta contro il terrore e contro il terrorismo che le mine producono ogni giorno, attraverso un'azione lunga, fatta, come evidenziava Jody Williams, di dialogo e di *partnership*. È necessario molto tempo e occorrono approcci diversi; non vi sono scorciatoie per combattere il terrore, il che va sottolineato soprattutto nella fase internazionale che attraversiamo, anche tenuto conto della temperie del dibattito politico in Italia.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare - e che spero continui a rappresentare la cifra del dibattito politico sul tema - è costituito dalla grande trasversalità: la lotta contro le mine è stata considerata una battaglia per la civiltà, senza connotazioni partitiche o politiche. Si trattava di una battaglia per i diritti umani e per un'umanità migliore. Oggi vorrei invocare questa trasversalità perché l'Italia, che pure ha compiuto passi enormi, non può ritenere di aver finito il proprio lavoro; deve continuare ad impegnarsi. Sottolineo che le mine italiane continuano ad esplodere precisamente in quei paesi dove oggi si compiono azioni di lotta al terrorismo. Vi sono molte mine italiane in Afghanistan; non sottolineerò mai abbastanza quante ne esistano ancora in Iraq; a mio avviso, l'Iraq è in assoluto il paese al mondo più contaminato da mine italiane. Quindi, non abbiamo terminato il nostro lavoro ed io invoco la trasversalità affinché la legge finanziaria per il 2004 stanzi risorse per le popolazioni e non soltanto per i soldati. Dai dati che abbiamo a disposizione dobbiamo inferire,

appunto, che la battaglia contro le mine - certamente un modello per condurre anche altre battaglie - non è ancora terminata e che le scorciatoie in tal caso non servono.

Termino il mio intervento ringraziando tutti i membri della Comitato.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Dentico. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

LAURA CIMA. Signor presidente, intervengo brevemente solo per evidenziare che abbiamo tutti sottoscritto la proposta emendativa relativa ai finanziamenti per la lotta contro le mine; come è ben noto alla rappresentante italiana, da anni noi ci battiamo per le vicende connesse alle armi e, in particolare, alla questione delle mine. Peraltro, in questa occasione, vorrei ricordare, tra gli italiani e nell'ambito della politica italiana, Gino Strada e tutto il lavoro che egli compie da tempo per cercare di riparare ai danni terribili connessi al tema in discussione.

Concludo ringraziando le nostre ospiti ed assicurando loro il nostro sostegno.

VALERIO CALZOLAIO. Vorrei anch'io ringraziare le nostre ospiti per l'attività che la Campagna, da oltre dieci anni, ha promosso nel mondo ed in Italia; abbiamo ascoltato quanto loro hanno riferito con piena condivisione.

L'aspetto della Campagna che mi sembra più importante risiede nella capacità di abbinare l'impegno alla destinazione dei fondi con un lavoro non limitato solamente allo sminamento. Infatti, come è noto, anche lo sminamento - così come l'attività di produzione e collocazione delle mine - può diventare un *business*. L'assistenza recata, invece, ai familiari delle vittime, nonché gli aiuti alle popolazioni e l'impegno per i diritti civili, più difficilmente diventano un *business*. Ciò rappresenta una componente essenziale della Campagna da noi sempre molto apprezzata.

Infine, vorrei avanzare una proposta il cui interlocutore, più che la Campagna, è

lo stesso Comitato permanente sui diritti umani e, in particolare, il presidente Malgieri. Se il presidente ha l'attenzione di verificare i dati a lui noti, dovrà riconoscere che nel 1998, finalmente, l'Italia ha dato un contributo di 20 miliardi, mentre successivamente il contributo è stato di circa 10 miliardi, grazie anche alle attività collegate alla legge di ratifica. Dopo l'approvazione di quest'ultima, infatti, abbiamo istituito il Fondo per lo sminamento umanitario e dopo l'istituzione del fondo, con il parere delle Commissioni, abbiamo varato il regolamento per l'utilizzo. Tuttavia quest'anno è stato operato un drastico taglio: sono previsti 2 milioni 850 mila euro, cifra che rischia di pregiudicare il giudizio positivo che l'Italia si è conquistata nel mondo e anche il prestigio della Presidenza italiana dell'Unione europea.

Presidente, ieri ho presentato una proposta emendativa che ovviamente, nei tempi concitati dell'esame della finanziaria, non è stata valutata e discussa con piena consapevolezza; inoltre, ricordo che il 22 ottobre scorso era stata approvata all'unanimità la risoluzione alla quale lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Atto recepito dal Governo.

VALERIO CALZOLAIO. Certo. Ricordo anche che circa due mesi fa il sottosegretario Mantica riferì che occorre erano alcuni fondi e noi, nella proposta emendativa, abbiamo proposto quanto aveva indicato il Governo, pur senza che alcuna previsione sia stata in tal senso inserita nel disegno di legge finanziaria per il 2004. L'emergenza, dunque, consiste in ciò; prescindendo dalla sottoscrizione della proposta emendativa, noi possiamo ribadire il nostro impegno ma non garantire che tra pochi giorni la Camera approvi una specifica disposizione. Dovremmo quindi impegnarci tutti, specie quanti sostengono la finanziaria, contro la cui approvazione finale io, invece, darò il mio voto anche qualora si dovesse prevedere l'inserimento di questo finanziamento.

La proposta, però, al di là dell'emergenza, riveste un carattere più impegnativo e la pregherei, pertanto, signor presidente, di farsi tramite della presentazione, a gennaio o a febbraio - per così dire, da Bangkok a Nairobi -, di una nuova risoluzione organica da approvarsi in Commissione. Ci è stato descritto un processo, un percorso - quello della Campagna - che è molto impegnativo istituzionalmente ma anche politicamente. Se vogliamo discuterne nei prossimi mesi, traendo dalla odierna audizione gli spunti per alcuni impegni, in un periodo in cui l'Italia non sarà più presidente di turno dell'Unione europea, possiamo farlo, sia in Commissione che nell'ambito del Comitato permanente sui diritti umani.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Calzolaio. Per quel che riguarda l'emendamento cui egli ha fatto riferimento e al quale anch'io ho accennato, posso dire che mi impegno a sostenerlo, avendolo anche firmato. Ricordo alle nostre ospiti che il Parlamento è comunque sovrano e quindi le sue decisioni sono necessariamente vincolanti. Non è possibile utilizzare nessun altro tipo di espediente dal punto di vista parlamentare se non gli strumenti già adottati.

Per quel che attiene invece all'ipotesi di una nuova risoluzione, sono assolutamente d'accordo sulla presentazione di un documento di questo tipo agli inizi del prossimo anno.

GIOVANNI BIANCHI. Ho frequentato l'Iraq ma non ero a conoscenza del fatto che le nostre mine siano così numerose in quel territorio, anche perché la Campagna italiana ha dato risultati positivi in altri luoghi.

Mi ha colpito molto la situazione in Angola, paese che ho visitato, che ha una notevole presenza di mine italiane. Le agenzie di sminamento italiane mi hanno informato del fatto che sono previsti tempi lunghissimi per le operazioni di sminamento - si parla di cinque secoli, termine che può andar bene per un lettore della Bibbia -. È una situazione tragica. Detto

questo, vorrei sapere cosa possiamo fare per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica; chiederei dei lumi, essendo impegnato anche personalmente su questo fronte.

Infine, essendo stato il relatore del provvedimento relativo alla remissione del debito estero del nostro paese, ricordo che tra le clausole era prevista una norma per cui non si doveva procedere ad ulteriori armamenti. Vorrei verificare questo aspetto e avere ulteriori notizie.

PRESIDENTE. Do la parola alle nostre ospiti per le loro osservazioni finali.

JODY WILLIAMS, Fondatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine. Ho dei sentimenti contrastanti sul problema della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e mi si chiede come questa possa essere sollecitata. Abbiamo avuto, all'interno della nostra Campagna, un grande successo, che va però valutato e misurato attraverso parametri precisi, come ad esempio l'assenza negli ultimi tempi di campagne di stampa sull'argomento, legate anche al ruolo giocato da personaggi di un certo rilievo, come la principessa Diana d'Inghilterra.

Dobbiamo forse spostare il tiro e cercare nuovi strumenti per stimolare nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica e ciò è possibile sottolineando i successi conseguiti, proiettandoci verso il futuro immediato. Dobbiamo reinquadrare il nostro atteggiamento ed il tipo di informazione da dare al pubblico. Il nostro obiettivo è soprattutto quello di rendere il mondo sicuro dalle mine, prima che libero dalle mine, e far sì che la maggior parte delle persone possa vivere senza temere per la propria vita. Dobbiamo dare una spinta positiva anche al contenuto degli articoli di stampa, i quali dovrebbero concentrarsi sui risultati conseguiti e su quanto di positivo è stato fatto finora, senza ripetere la solita retorica e il solito cinismo normalmente utilizzati nei discorsi relativi alla pace nel mondo.

Occorre porre l'accento sui risultati conseguiti. Per fare un esempio, nel corso

dell'ultima conferenza svoltasi a Bangkok siamo rimasti colpiti da una serie di fotografie presentate da un giornalista italiano, che mandano un messaggio disarmante e molto forte. Si potrebbe, quindi organizzare all'interno del Parlamento italiano una mostra fotografica che risvegli l'attenzione delle persone su questa tematica. Se siamo riusciti a compiere così tanto e se tutti i problemi legati anche al terrorismo venissero affrontati con lo stesso spirito, forse riusciremmo a realizzare qualcosa di concreto.

PRESIDENTE. L'idea della mostra mi sembra eccellente. Compirò pertanto tutti i passi necessari per verificare la possibilità di organizzarla e naturalmente interpellaremo coloro che in Italia rappresentano la vostra organizzazione.

In conclusione, vorrei porle una domanda da giornalista più che da politico. È una curiosità: vorrei sapere come e quando è nata in lei questa straordinaria passione civile che l'ha portata a diventare l'alfiere di una grande battaglia umana.

JODY WILLIAMS, Fondatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine. Ho avuto la fortuna, o se volete la sfortuna, di essere nata negli Stati Uniti nel periodo che si può definire « nuovo impero romano ». Ero una studentessa universitaria al momento del conflitto in Vietnam e in quel periodo leggevo sui libri di storia gli insegnamenti sull'affermazione delle libertà tanto care agli Stati Uniti. Vedevo cosa predicavano ma anche cosa il mio paese dava al mondo e quali metodi venivano usati. Quel momento fece scattare in me il convincimento che dovessi far sì che cambiasse questa posizione affinché quanto veniva predicato nel mio paese fosse anche attuato.

Per tutti gli anni ottanta mi sono adoperata per evitare l'intervento americano in Nicaragua e nel Salvador. Poi da una cosa ne è nata un'altra. Questi sono tutti strumenti che io sono andata adoperando per mettere insieme l'umanità, per l'affermazione dei diritti dell'uomo e per combattere questo « nuovo impero romano ».

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente le nostre ospiti. Abbiamo delle opinioni diverse per quanto riguarda l'impero romano e l'utilizzazione polemica che ne viene fatta!

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del *Landmine Monitor Report* 2003. Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori del Comitato.

PRESIDENTE. Il Comitato permanente sui diritti umani ha finora svolto una cospicua attività nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, nel corso della quale ha proceduto all'audizione di rappresentanti di autorevoli organizzazioni umanitarie e di personalità di primo piano per la difesa dei diritti umani. Ritengo quindi necessario tracciare un primo bilancio dei dati acquisiti e, a tal fine, intendo proporre l'approvazione da parte della Commissione

plenaria di un documento interlocutorio nel quale sia dato conto di quanto emerso in questa prima fase dell'indagine conoscitiva.

Intendo altresì proporre una proroga dell'indagine conoscitiva, in modo da svolgere ulteriori audizioni sui molteplici aspetti del tema dell'indagine stessa che occorre ancora mettere a fuoco sia per la relativa complessità sia per tenere conto di alcuni recenti avvenimenti. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 19 dicembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



LANDMINE MONITOR REPORT 2003 - DATI PRINCIPALI

EMBARGO: 9 SETTEMBRE 2003

IL PANORAMA

I dati raccolti nell'edizione 2003 del Landmine Monitor Report indicano la **presenza di mine c/o ordigni inesplosi in 82 Paesi**, 45 dei quali sono Stati Parte del Trattato di Ottawa. In 16 di questi Paesi non sono attivi programmi di bonifica e in 25 mancano programmi di sensibilizzazione per la popolazione.

In **65 Paesi** sono stati registrati **nuovi casi di vittime** delle mine. Solo 24 di questi Paesi erano in guerra. Solo il 15% delle vittime registrate nel 2002 è stato identificato come personale militare: per il restante **85% si è trattato di civili**. Le cifre sembrano indicare una **diminuzione** nel numero delle vittime, che si calcolano nell'ordine delle **15-20.000** nel corso del 2002.

I Paesi con il maggior numero di vittime registrate sono la **Cecenia (5.695)** e l'**Afghanistan (1.286)**, seguiti da Cambogia (834), Colombia (530), India (523), Iraq (457), Angola (287), Ciad (200), Nepal (177), Vietnam (166), Sri Lanka (142), Burundi (114), Birmania (114) e Pakistan (111). In Bosnia, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Etiopia, Georgia, Laos, Palestina, Senegal, Somalia e Sudan sono stati registrati un numero di casi superiore a 50. Va però ricordato che in alcuni Paesi mancano sistemi affidabili di registrazione delle vittime e che non tutti gli episodi vengono denunciati.

L'USO DELLE MINE

Nel periodo coperto da questa edizione del Landmine Monitor Report, almeno **6 governi** risultano aver fatto uso di mine antipersona (una riduzione rispetto a quelli citati nelle edizioni 2002 e 2001, rispettivamente 9 e 13). Si tratta di **Birmania, India, Iraq** (dove le forze di Saddam Hussein le hanno utilizzate in preparazione all'attacco anglo-americano e durante il successivo conflitto), **Pakistan, Nepal e Russia**. Di questi solo la Birmania ha negato di avere fatto uso di mine. Sono state inoltre raccolte **indicazioni attendibili di uso di mine da parte del governo della Georgia**. Sono infine state ricevute serie denunce dell'uso di mine da parte degli eserciti di Burundi e Sudan, Paesi che hanno firmato (ma non ratificato) il trattato per la messa al bando delle mine e che hanno smentito ogni accusa in tal senso.

E' **diminuito anche il numero dei Paesi in cui le mine sono state usate da gruppi di opposizione armata: 11** contro i 14 riportati nel Landmine Monitor 2002. Si tratta di Birmania, Burundi, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Filippine, Georgia (dove ad usarle sono state le forze abkaze), India, Nepal, Russia (da parte delle forze cecene), Somalia e Sudan. Nel corso dell'anno due gruppi di opposizione armata attivi nel Kurdistan iracheno e 15 fazioni somale hanno sottoscritto un impegno a bandire l'uso di mine antipersona.



COORDINAMENTO

Via Nizza 154 - 00198 Roma

tel: +39 06 85800693

tel/fax: +39 06 85304326

e-mail: coordinamento@campagnamline.org

www.campagnamline.org

Membro della Campagna Internazionale
per la Messa al Bando delle Mine (ICBL),
Premio Nobel per la Pace 1997

VERSAMENTI

CCP 29494036 - Roma

C/c bancario n° 509050 Banca Etica

ABI 05018 CAB 12100

C.F. e P.IVA 97205360585

LA PRODUZIONE DI MINE

Nel corso dell'anno **36 Paesi hanno smesso di produrre mine**. Tra questi anche sei Paesi che non hanno aderito alla Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine: Finlandia, Grecia, Israele, Polonia, Serbia - Montenegro e Turchia. La produzione si è inoltre arrestata a Taiwan. Anche in alcuni dei Paesi in cui la produzione formalmente non è stata arrestata non si producono mine da anni, come nel caso di Stati Uniti, Corea del Sud ed Egitto.

Sono ancora **15 i Paesi produttori (Birmania, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, India, Iran, Iraq, Nepal, Pakistan, Russia, Singapore, Stati Uniti e Vietnam)**, anche se non si sa con certezza quanti di questi abbiano effettivamente prodotto mine nel 2002. Il Nepal ha ammesso solo quest'anno di produrre mine.

IL COMMERCIO DELLE MINE

I trasferimenti internazionali di mine si sono **ormai ridotti ad un livello minimo di traffici illeciti** e praticamente vige una messa al bando di fatto del commercio di questi ordigni. Numerosi Paesi che non hanno aderito alla Convenzione di Ottawa, tra i quali Bielorussia, Cina, Corea del Sud, Israele, Polonia, Russia, Singapore, Stati Uniti e Turchia, hanno esteso o riconfermato ufficialmente le loro moratorie sull'esportazione di mine.

GLI ARSENALI

Si stima che il numero di **mine attualmente detenute negli arsenali di 78 Paesi si aggiri tra i 200 e i 215 milioni**. La stragrande maggioranza si trova in Paesi che non hanno aderito alla Convenzione di Ottawa. I maggiori arsenali si trovano in Cina (110 milioni di unità), Russia (circa 50 milioni), Stati Uniti (10.4 milioni), Pakistan (circa 6 milioni), India (4-5 milioni), Bielorussia (4.5) e Corea del Sud (2).

Nel periodo coperto dal Landmine Monitor 2003, **18 Stati** parte della Convenzione di Ottawa hanno **completato la distruzione dei propri arsenali** come prescritto dall'art. 4 della Convenzione. Si tratta di Brasile, Ciad, Croazia, El Salvador, Giappone, Gibuti, Giordania, **Italia**, Macedonia, Moldavia, Mozambico, Nicaragua, Olanda, Portogallo, Slovenia, Thailandia, Turkmenistan e Uganda. Destra preoccupazione il caso del Turkmenistan che ha dichiarato di voler conservare, per scopi di addestramento, 69.200 mine: un numero che sembra di gran lunga eccedere il "minimo assolutamente necessario" consentito dalla Convenzione.

L'Italia ha completato la distruzione del proprio arsenale, che contava oltre 7 milioni di pezzi, il 20 novembre 2002, con quasi un anno di anticipo rispetto alla scadenza stabilita in base alla Convenzione (1 ottobre 2003).

Anche alcuni Stati che non hanno aderito alla Convenzione hanno proceduto alla distruzione di parte delle loro scorte di mine. Tra questi si segnalano la Russia, l'Ucraina (che ha firmato ma non ratificato la Convenzione) e la Bielorussia (che ha recentemente completato il processo legislativo interno necessario ad autorizzare l'adesione alla Convenzione).

IL PROCESSO DI MESSA AL BANDO

Attualmente sono **136 i Paesi che hanno aderito alla Convenzione di Ottawa, e 13 quelli che l'hanno firmata senza però ancora averla ratificata**. Sono 9 i Paesi che hanno aderito nel periodo coperto da questa edizione del Landmine Monitor Report, tra i quali l'Afghanistan e Cipro, Paesi entrambi colpiti dalle mine. La Bielorussia ha acceduto al Trattato il 3 settembre 2003. [NB DATI AGGIORNATI AL 20 NOVEMBRE: 141 STATI PARTE, 44 QUELLI CHE MANCANO]

ALL'APPELLO. ULTIME ADESIONI: BURUNDI, SERBIA-MONTENEGRO, GRECIA, TURCHIA, SUDAN}

Mancano all'appello ancora 47 Stati, tra i quali tre dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Cina, Russia e Stati Uniti), la maggior parte degli Stati del Medio Oriente, la maggior parte delle Repubbliche ex Sovietiche e ben 18 Paesi in Asia.

15 Stati-parte tra cui Angola, Eritrea, Guinea, Liberia, Namibia, Nigeria, Sierra Leone e Suriname, non hanno ancora presentato la relazione richiesta dall'art. 7 della Convenzione (in cui si richiede di fornire informazioni sulla presenza di mine nel paese e sullo stato di avanzamento delle misure di bonifica e distruzione degli arsenali). Per converso, Lettonia e Polonia pur non essendo Stati parte hanno presentato tali relazioni, fornendo informazioni sugli arsenali di mine in loro possesso. Anche la Grecia ha rivelato per la prima volta informazioni sui propri arsenali. In precedenza anche Bielorussia, Lituania e Ucraina avevano fornito questo tipo di informazioni.

L'AZIONE CONTRO LE MINE

Si è registrato un aumento nel numero di Paesi (35) che hanno dichiarato di avere avviato attività di bonifica organizzate. In altri 32 Paesi si sono registrate attività isolate di bonifica. Attività di informazione sul rischio delle mine sono in corso in 36 Paesi. In molti Paesi si sono registrati notevoli avanzamenti in termini di superficie bonificata. Il Costa Rica si è proclamato "Paese libero da mine" nel dicembre 2002. Gli accordi di pace e di cessate il fuoco in vari Paesi tra cui Angola, Sri Lanka e Sudan hanno permesso l'avanzamento delle attività di bonifica.

Rispetto all'anno precedente, nel 2002 a livello globale c'è stato un **aumento del 30% del livello dei finanziamenti per le attività di mine action**, che sono ammontati a **309 milioni di dollari**, donati da 23 Paesi. Tra i donatori che hanno aumentato il loro contributo si segnalano il Giappone, la Comunità Europea, la Norvegia, la Germania, l'Olanda e, in misura minore, altri Paesi tra cui l'Italia, il Belgio, la Svizzera e due Stati che ancora non hanno aderito alla Convenzione: Cina e Grecia. Quattro dei principali donatori in termini assoluti, Stati Uniti, Danimarca, Svezia e Regno Unito, hanno però ridimensionato il loro livello di finanziamento (rispettivamente di 5.5, 3.8, 3.6 e 1.4 milioni di dollari).

Tra i Paesi riceventi l'Afghanistan è quello che ha ricevuto maggiori finanziamenti (pari a due terzi dell'incremento totale dei fondi), con un aumento del proprio livello di finanziamento di 50 milioni di dollari. Altri Paesi che hanno ricevuto aumenti significativi sono il Vietnam (+12 milioni di dollari), l'Angola (+7.7), la Cambogia (+6.3) e lo Sri Lanka (+5.5). Non si sono registrati tagli in nessuno dei principali Paesi riceventi, salvo in Kosovo dove questo era stato per altro previsto.

Il livello attuale di finanziamento deve comunque crescere ancora se si vuole assicurare che i Paesi colpiti dalle mine possano raggiungere l'obiettivo di liberarsi da questo flagello nell'arco di 10 anni dall'adesione alla Convenzione. Ulteriori finanziamenti sono inoltre necessari per assicurare livelli adeguati di assistenza e riabilitazione a migliaia di vittime. Sono infatti almeno 48 i Paesi dove i programmi di assistenza sono stati trovati carenti in uno o più aspetti (assistenza medica, riabilitazione fisica e psicologica, reinserimento sociale etc).



LANDMINE MONITOR REPORT 2003 - SCHEDE RIASSUNTIVE
EMBARGO: 9 SETTEMBRE 2003

PRODUZIONE

Paesi produttori: 15

- 9 in Asia - Birmania, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, India, Nepal, Pakistan, Singapore e Vietnam
- 3 in Medio Oriente - Egitto, Iran, Iraq
- 2 in America - Cuba e Stati Uniti
- 1 in Europa - Russia

USO

Paesi in cui è stato confermato l'uso di mine da parte delle forze governative: 6 (9 nell'anno precedente, 13 in quello prima ancora)

- 4 in Asia: Birmania India Nepal Pakistan
- 1 in Medio Oriente: Iraq
- 1 in Europa: Russia

(denunce di uso anche da parte di forze governative in Burundi, Georgia e Sudan)

Paesi in cui è stato fatto uso di mine da parte di gruppi di opposizione armata: 11 (14 nell'anno precedente)

- 4 in Africa: Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Somalia e Sudan
- 1 in America: Colombia
- 4 in Asia: Birmania, Filippine, India e Nepal
- 2 in Europa: Georgia e Russia



Membro della Campagna Internazionale
per la Messa al Bando delle Mine (ICBL),
Premio Nobel per la Pace 1997

COORDINAMENTO

Via Nizza 154 - 00198 Roma

tel: +39 06 85600693

tel/fax: +39 06 85304326

e-mail: coordinamento@campagnamine.org

www.campagnamine.org

VERSAMENTI

CCP 29494036 - Roma

C/c bancario n° 509050 Banca Etica

ABI 05018 CAB 12100

C.F. e P.IVA 97205360585

Cessazione dell'uso di mine -- E' cessato l'uso in Afghanistan (dopo la caduta dei talibani), Angola (dopo l'accordo di pace dell'aprile 2002) e Sri Lanka (con il cessate il fuoco del dicembre 2001). L'uso in Nepal era aumentato notevolmente sia da parte dell'esercito (che ha ammesso di aver collocato circa 100,000 mine in 75 distretti del Paese) che dei gruppi maoisti di opposizione, ma è si è di nuovo interrotto con la tregua del gennaio 2003 (ora rotta).

Intensificazione dell'uso di mine -- Si è intensificato l'uso di mine nel conflitto colombiano sia da parte dei gruppi guerriglieri FARC-EP e UC-ELN che da parte delle formazioni paramilitari dell'AUC. Anche in Burundi si è registrato un crescente uso di mine sia da parte delle forze governative (che lo negano) che di quelle di opposizione. L'uso di mine sembra essere continuato anche dopo l'accordo di cessate il fuoco siglato nel dicembre 2002 che lo proibiva espressamente.

Nuovi casi di uso delle mine -- L'Iraq è l'unico paese che si è aggiunto alla lista di utilizzatori nel periodo coperto dal rapporto. In Birmania è stato confermato l'uso di mine da parte di altri due gruppi di opposizione armata, il che porta a 15 il numero delle fazioni che utilizzano mine in quel Paese. Nelle Filippine Il Fronte di liberazione Islamico Moro (MILF) ha ripreso ad usare mine malgrado avesse sottoscritto un impegno a non farne più uso.

PAESI COLPITI

Paesi colpiti: 82

- 23 nell'Africa sub-sahariana: Angola, Burundi, Ciad, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Guinea Bissau, Liberia, Malawi, Mauritania, Mozambico, Namibia, Niger, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia e Zimbabwe. (ed inoltre: Somaliland)
- 10 in America: Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Perù e Venezuela. (Ed inoltre: isole Falkland/Malvinas)
- 14 in Asia: Afghanistan, Bangladesh, Birmania, Cambogia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Filippine, India, Laos, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Tailandia, Vietnam.
- 21 in Europa e Asia Centrale: Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Cipro, Croazia, Danimarca, Georgia, Grecia, Kirghizistan, Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Serbia Montenegro, Tagichistan, Turchia, Ucraina e Uzbekistan. (Ed inoltre: Abkazia, Cecenia, Kosovo e Nagorno-Karabakh)
- 14 in Medio Oriente e Nord Africa: Algeria, Egitto, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Siria, Tunisia, Yemen, (tutti tranne Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e Qatar). (Mine e ordigni inesplosi inoltre infestano i Territori Palestinesi Occupati e il Sahara Occidentale. E' possibile che si siano verificati incidenti in Libia, ma mancano elementi certi di conferma).

Rispetto al 2001 sono usciti dalla lista Congo e Costa Rica, ed anche Salvador, Estonia, Kenya, Lettonia, Lituania, Mongolia e Ungheria dove il problema è costituito per lo più da ordigni inesplosi e ha un impatto molto limitato sulla popolazione. Si è invece aggiunto il Venezuela.

Paesi in cui si sono registrate nuove vittime: 65

- 20 in Africa (+ il territorio del Somaliland): Angola, Burundi, Ciad, Eritrea, Etiopia, Guinea Bissau, Kenya, Malawi, Mauritania, Mozambico, Namibia, Niger, Ruanda, Repubblica

XIV LEGISLATURA - III COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 2003

Democratica del Congo, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia e Zimbabwe

- 5 in America: Cile, Colombia, Ecuador, Nicaragua e Perù. (inoltre in Salvador si sono registrate vittime da ordigni inesplosi)
- 15 in Asia: Afghanistan, Birmania, Cambogia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Filippine, India, Indonesia (da ordigni esplosivi improvvisati), Laos, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Tailandia, Vietnam
- 15 in Europa e Asia Centrale: Albania, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Georgia, Grecia, Kirghizistan, Macedonia, Russia, Serbia Montenegro, Tagichistan, Turchia, Ucraina e Uzbekistan
- 10 in Medio Oriente e Nord Africa: Algeria, Egitto, Giordania, Iran, Iraq, Kuwait, Libano, Siria, Tunisia e Yemen

Tra le vittime registrate nel 2002 si annoverano anche cittadini di 39 Paesi (15 dei quali liberi da mine) uccisi o feriti mentre si trovavano all'estero. Tra i morti si contano quattro italiani: un soldato ucciso dallo scoppio di una mina in Macedonia nel maggio 2002 e tre turisti uccisi da una mina anticarro esplosa al passaggio della loro jeep in Niger (gennaio 2003). Nell'aprile 2003 un gruppo di soldati italiani è rimasto inoltre ferito nello scoppio di una mina nella provincia di Khost in Afghanistan.

I FINANZIAMENTI PER LA MINE ACTION

Nel 2002 governi e istituzioni hanno devoluto ad attività di *mine action* 309 milioni di dollari (un aumento di 72 milioni di dollari rispetto all'anno precedente).

In tutto, dal 1992 al 2002, sono stati devoluti a queste attività 1.7 miliardi di dollari (il 70% dei quali negli ultimi 5 anni, ossia dopo la firma del Trattato di Ottawa).

(NB queste cifre non comprendono i fondi spesi per attività di ricerca e sviluppo relative alle tecniche di sminamento etc.)

Paese/ente donatore	Contributo 2002 in milioni di US \$	Contributo 2001 in milioni di US \$
USA	63.7 (-)	69.2
Giappone	49.4 (+)	7.2
Commissione Europea	38.7 (+)	25.3
Norvegia	25.2 (+)	19.7
Germania	19.4 (+)	12.3
Olanda	16 (+)	13.9
Canada	15.1 (+)	15.5
Regno Unito	14 (-)	15.4
Danimarca	10.6 (-)	14.4
Svizzera	9.1 (+)	8.4
Australia	8.7 (+)	6.6
Italia	8.7 (+)	5
Svezia	7.3 (-)	9.9
Finlandia	4.6 (+)	4.5

I FINANZIAMENTI ITALIANI PER LA MINE ACTION

Il governo italiano complessivamente negli ultimi 5 anni ha finanziato progetti di mine action per un valore di circa 35.4 milioni di euro così ripartiti

2002	9.91 milioni di euro
2001	11.2 miliardi di lire
2000	4.3 miliardi di lire
1999	13.9 miliardi di lire
1998	20 miliardi di lire

I 9.91 milioni di euro erogati nel 2002 sono stati così ripartiti:

1. Contributi a Paesi colpiti dalle mine

Paese	Cifra	Attività	Agenzia
Afghanistan	1 milione	sminamento umanitario e bonifica ordigni inesplosi	UNMAS
Angola	1 milione	Supporto tecnico al piano nazionale di mine action	UNDP
Angola	1.8 milioni	Mine risk education	UNICEF
Azerbaijan	200.000 euro	Sviluppo di capacità di mine action nazionale	UNDP
Bosnia Erzegovina	1.1 milioni	Appoggio strutturale al centro di mine action	UNDP
Bosnia Erzegovina	725.000 euro	Mine risk education	UNICEF
Ciad	200.000	Mine action	UNDP
Etiopia	200.000	Coordinamento mine action	UNDP
Etiopia	300.000	Mine risk education	UNICEF
Laos	150.000	Programma nazionale ordigni inesplosi	UNDP
Mozambico	450.000	Programma accelerato di sminamento	
Mozambico	450.000	Istituto Nazionale di Sminamento	UNDP
Russia/Cecenia	100.000	Assistenza alle vittime	Comitato Internazionale Croce Rossa
Sri Lanka	400.000 euro	Mine action	UNDP
Sudan	158.000	Mine action di emergenza	UNMAS
Yemen	500.000	Supporto allo sviluppo di un programma nazionale di mine action	UNDP

2. Contributi a organizzazioni

Organizzazione	Cifra	Attività
UNMAS	195.000	Base di intervento rapido a Brindisi
Geneva Call	100.000	Promozione universalizzazione della messa al bando presso entità non statali in Africa e America . .)
Geneva International Centre for Humanitarian Demining (GICHD)	212.000	Varie
Organizzazione degli Stati Americani (OSA)	250.000	Sostegno a programmi di sminamento umanitario in America Centrale

Per il 2003, i fondi stanziati in base alla Legge 58/2001 (che istituisce il Fondo per lo Sminamento Umanitario) hanno subito un drastico ridimensionamento, e ammontano a 2.580.000 euro così ripartiti:

Angola	700.000
Iraq	500.000
Bosnia	400.000
Azerbaijan	200.000
Yemen	200.000
Croazia	158.000
OSA	100.000
GICHD	122.000
Centro Reazione rapida Brindisi	100.000
Geneva Call	100.000

Francia	3.6 (+)	2.7
Belgio	3.1 (+)	1.9
Cina	3*	Dato non dispon.
Austria	2 (+)	0.9
Irlanda	1.6 (-)	2
Grecia	1.5	Dato non dispon.
Nuova Zelanda	1.1 (+)	0.95
Lussemburgo	1.1	Dato non dispon.
Arabia Saudita	1	Dato non dispon.
Altri	1	

*valore dell'equipaggiamento donato per operazioni di sminamento in Libano ed Eritrea

I finanziamenti complessivi per la mine action negli ultimi 5 anni

Anno	Finanziamenti in milioni di US \$
2002	309
2001	237
2000	241
1999	220
1998	180 (+ circa altri 9)

PAESI RICEVENTI

Principali beneficiari dei finanziamenti per la mine action nel 2002:

Paese	Cifra ricevuta in milioni di US \$
Afghanistan	64.3 (+50 milioni rispetto al 2001)
Iraq settentrionale	30.6
Cambogia	27.3
Angola	21.2
Vietnam	17.7 (+ 12 milioni rispetto al 2001)
Mozambico	16.9
Bosnia - Erzegovina	15.8
Eritrea	11.1
Croazia	10.3
Laos	8

Che cos'è il Fondo per lo Sminamento Umanitario

L'istituzione del Fondo per lo Sminamento Umanitario con Legge 58 del 7 marzo 2001 (v. testo su www.campagnamine.org, nella sezione documentazione/leggi nazionali), frutto anche di una intensa attività di sensibilizzazione parlamentare da parte della Campagna Italiana Contro le Mine, costituisce una delle tappe fondamentali del processo che ha portato l'Italia a lasciarsi alle spalle il proprio passato di Paese produttore ed esportatore di mine antipersona. L'art. 1 della Legge dispone che il fondo sia istituito nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri, allo scopo di realizzare "programmi integrati di sminamento umanitario aventi le seguenti finalità che dovranno attuarsi equamente in tutte le aree interessate:

- a) campagne di educazione preventiva sulla presenza delle mine e di riduzione del rischio;
- b) censimento, mappatura, demarcazione e bonifica di campi minati;
- c) assistenza alle vittime, ivi incluse la riabilitazione psicofisica e la reintegrazione socio-economica;
- d) ricostruzione e sviluppo delle comunità che convivono con la presenza di mine;
- e) sostegno all'acquisizione e trasferimento di tecnologie per lo sminamento;
- f) formazione di operatori locali in grado di condurre autonomamente programmi di sminamento;
- g) sensibilizzazione contro l'uso delle mine terrestri e in favore dell'adesione alla totale messa al bando delle mine."

La dotazione prevista per il primo triennio (2001-2003) era di 29 miliardi di lire, così ripartiti: 5 per l'anno 2001, 19 per l'anno 2002 e altri 5 per il 2003.

I fondi erogati nel periodo 2001-2003 hanno finanziato interventi in Paesi quali Afghanistan, Angola, Azerbaigian, Bosnia, Ciad, Costa Rica, Croazia, Etiopia, Honduras, Iraq, Laos, Mozambico, Russia (Cecenia), Sri Lanka, Sudan, Yemen, e hanno sostenuto lo attività di numerose organizzazioni a livello internazionale e nazionale impegnate nell'azione contro le mine.

Il rifinanziamento per il prossimo triennio

Il rifinanziamento del fondo è vincolato all'approvazione della Legge Finanziaria. Sebbene il Ministero degli Affari Esteri abbia avanzato una richiesta nell'ordine dei 30 milioni di euro per il prossimo triennio, il disegno di legge finanziaria 2004 prevede una dotazione per il fondo di soli 2.582.000 euro (e altrettanto per ciascuno dei prossimi 2 anni): meno di un quarto di quanto richiesto e circa metà dello stanziamento medio annuo del triennio precedente.

Le attività della Campagna Italiana Contro le Mine

In occasione del dibattito parlamentare sulla Finanziaria, il Coordinamento della Campagna Mine ha iniziato un'azione di sensibilizzazione nei confronti di deputati e senatori dalla quale è scaturita una proposta di risoluzione, presentata a firma dei rappresentanti di 7 gruppi parlamentari alla Commissione III (Affari Esteri) della Camera. La risoluzione, approvata all'unanimità dalla Commissione, impegna il governo a continuare e rafforzare l'impegno diplomatico per la universalizzazione del Trattato di Ottawa, a condannare l'uso di mine da parte di stati e attori non statuali (con particolare urgenza nel caso della Cecenia, dove nel 2002 si è registrato il numero maggiore di vittime, più di 5.000), a incoraggiare l'adesione al Trattato da parte di tutti i Paesi UE presenti e futuri entro il 5° anniversario della sua entrata in vigore e a "confermare l'impegno concreto per liberare decine di milioni di persone dalla minaccia delle mine, ed in particolare, ad assicurare al Fondo per lo Sminamento Umanitario una dotazione finanziaria per il prossimo triennio adeguata alle pressanti necessità dei Paesi colpiti."

A causa del parere contrario del Governo, dal punto sull'impegno finanziario è stato però ~~cancellato~~ l'inciso che specificava che tale dotazione "non dovrebbe in ogni caso essere inferiore alla cifra ipotizzata dal Governo (nell'ordine di 36 milioni di euro per il periodo 2003-2005) in occasione della presentazione del rapporto annuale *Landmine Monitor Report*." Per maggiori informazioni:

<http://www.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=36576>

<http://www.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=36533>

